

Presentato a Bruxelles l'esecutivo di Romano Prodi, Monti alla "concorrenza"

Consociativismo europeo

Popolari tedeschi critici, a settembre il voto

Anche per un democristiano come Romano Prodi risolvere l'equazione europea non è facile. In settembre il suo esecutivo dovrà affrontare l'esame dell'euro parlamento, saldamente in mano ai popolari. Ma i governi delle diverse anime dell'Ue sono quasi tutti di centrosinistra. Risultato: il professore di Bologna ha presentato una lista di commissari con 10 socialisti, 5 popolari più Mario Monti, un verde, un liberale e un conservatore. Un esempio di consociativismo all'europea, nella speranza di avere il placet di Strasburgo. Anche se dalla Germania sono subito arrivate le prime critiche.

Peter Hintze, responsabile della politica europea del gruppo Cdu-Csu al parlamento tedesco non nasconde la sua amarezza, e attacca Gerhard Schroeder: «Un giorno triste per l'Europa. Imponendo i suoi due candidati Guenter Verheugen (Spd) e Michael Schreyer (Verdi), il cancelliere ha fatto un grave errore, ottenendo una vittoria di Pirro».

Intanto l'autorevole quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* dà largo spazio ai malumori dei conservatori, che oggi minacciano la sfiducia: «Non può essere che ai socialisti vadano dieci commissari e ai cristiano-democratici - che sono in maggioranza all'Euro parlamento - solo sei», ha detto l'esponente Cdu Elmar Brok.

In una situazione del genere, accontentare tutti sarebbe stato praticamente impossibile. Il puzzle dei "dicasteri", ovvero l'assegnazione dei portafogli ai singoli commissari - spiega Prodi - è

avvenuto dopo un lungo lavoro di selezione. Londra incassa una vicepresidenza con Neil Kinnock, che curerà le riforme della Commissione, ed il portafoglio delle relazioni esterne con l'ex-governatore di Hong Kong Chris Patten. La Francia ottiene la guida del commercio estero con l'ex-capo di gabinetto socialista di Jacques Delors, Pascal Lamy, che dovrà gestire il prossimo grande negoziato sugli scambi in sede WTO, e la politica degli aiuti regionali. L'Italia, oltre alla presidenza, avrà con Mario Monti il "ministero" forse più potente ed incisivo dell'intera Commissione, quello della concorrenza. La Germania, da cui possono nascere i più spinosi problemi "politici" per Prodi per il rifiuto di Schroeder di indicare un commissario delle opposizioni CDU-CSU, sarà al timone, con Gunther Verheugen, del grande capitolo dell'allargamento dell'Ue ad est. Ed anche la Spagna esce assai bene dal "toto-incarichi", con la popolare Loyola de Palacio titolare di una vicepresidenza "pesante" e l'ex-ministro delle finanze Pedro Solbes agli affari monetari, nel ruolo di "guardiano" dell'euro. Con un occhio al Parlamento, il presidente insiste sulla nuova stagione di riforme e sull'assoluta trasparenza dei suoi "ministri", che dovranno «rappresentare l'interesse dell'Europa nella sua globalità».

Intanto, sotto forma di domande non solo europee - da parte dei cronisti - lo spettro dell'ancor più agitata politica italiana perseguita Romano Prodi, anche a Strasburgo.

Frida Nacinovich

Ppi, Marini si dimette



Franco Marini lascia la guida del popolari

Anche un vecchio sindacalista come l'ex leader della Cisl, Franco Marini, alla fine ha dovuto gettare la spugna. Troppo pesante la sconfitta elettorale e troppe le correnti interne di un partito ridotto ai minimi termini. «Rassegno formalmente, non metto a disposizione, le mie dimissioni da segretario del partito», ha detto al termine del suo intervento. Il tentativo di trovare un «largo consenso» per eleggere il nuovo segretario è fallito, e Marini si è voluto togliere un peso dalla coscienza: «Venendo in auto avevo pensato di chiudere ringraziando tutti. Non ce la faccio: ringrazio quasi tutti. Perché vedo qualche faccia, poche per la verità, che non posso proprio ringraziare».

I lavori del Consiglio nazionale del Ppi si sono aperti in un clima di grande incertezza. O si elegge segretario Franceschini o altrimenti si vada all'assemblea congressuale a settembre: Rosi Bindi sintetizza così la questione sulla quale dovranno decidere i Popolari. «Marini è stato chiaro: o c'è una prospettiva di ritrovare l'unità intorno alla candidatura di Franceschini, e allora nessuno si tira indietro, a partire da me, o altrimenti si faccia a settembre una grande assemblea». Liberiamoci dal complesso del 30 per cento. Sembra essere questo uno dei leit motiv. Secondo la migliore tradizione dello scudocrociato gli equilibri di questo cruciale appuntamento per il futuro del partito sono tutti da definire e sono legati ai movimenti e alle mosse dei capi storici del partito da De Mita a Mattarella, da Mancino a Marini, da Bodrato a Bianco. Tutti i leader che un tempo radunavano le loro truppe nelle aule del palazzo Dc dell'Eur: ma oggi sono sufficienti i corridoi e le stanze anguste del Palazzo dei Congressi. Un segno tangibile del ridimensionamento del partito che oggi ha attraversato l'umore e i discorsi di molti intervenuti sul palco.

ULTIMI GIORNI DI ESILIO PER SILVIA BARALDINI

Silvia Baraldini potrebbe tornare in Italia entro la fine di luglio. La Corte d'appello di Roma ha infatti riconosciuto ieri le due sentenze di condanna per terrorismo, emesse contro di lei, negli Usa, il 15 febbraio 1984. Baraldini, che non ha mai compiuto reati di sangue, ha accettato «integralmente e senza riserve» la condizione posta dagli Stati Uniti al trasferimento nel carcere romano di Rebibbia: la sua detenzione fino al 2008. I giudici della Corte sottolineano che «non può negarsi la legittimità di un trasferimento» quando questo comporti la prosecuzione della pena per il tempo stabilito dalla condanna. La sentenza costituisce un importante precedente al quale si potrebbero richiamare altri cittadini italiani detenuti in carceri straniere. La decisione della Corte d'appello verrà notificata alle parti lunedì prossimo. Se entrambe rinunceranno al quindici giorni di tempo concessi per le eventuali impugnazioni, la sentenza sarà trasmessa al Ministero della Giustizia e, attraverso la Famesina, alle autorità americane. Gli Stati Uniti dovranno fissare una udienza pubblica nella quale si chiederà a Baraldini il suo assenso al trasferimento. Solo allora Silvia potrà prendere l'aereo che finalmente la porterà a Roma.



Cobas Scuola

La parità della chiesa e della confindustria

In spregio della volontà popolare e delle lotte di insegnanti e studenti, nonché delle opinioni della maggioranza degli italiani, il governo si appresta a varare la parità tra scuola pubblica e privata e a finanziare le scuole private con contributi diretti ed indiretti (sgravi fiscali ed assegni alle famiglie).

E' la sedicente sinistra di governo a realizzare quanto la scuola cattolica, la confindustria e le destre classiche non avrebbero mai ottenuto con le proprie forze.

Si vuol far passare l'anticostituzionale e distruttiva legge di parità a scuole chiuse, per timore della risposta di docenti e studenti.

Ma non si illudano le forze governative che sembrano non aver imparato nulla dalla bastonata delle recenti elezioni: pagheranno questa sciagurata scelta a tempo debito, a partire dalle mobilitazioni autunnali.

Particolarmente grave la marcia indietro dei tanti parlamentari dei democratici di sinistra, comunisti italiani, verdi, repubblicani e socialisti che sottoscrivono la proposta di Berlinguer perché i fondi stanziati per i privati non sarebbero, dicono, una grossa cifra.

Eppure è chiarissimo: oggi si legifica che scuole pubbliche e private sono equivalenti, domani si aumenteranno progressivamente i fondi per le private togliendo alla scuola pubblica.

Dunque, perché tradire gli impegni a difendere la scuola pubblica così solennemente presi prima delle elezioni?

Piero Bernocchi
Portavoce Nazionale Cobas Scuola